

Prefazione

Per iniziativa di Luigi Ciarmatori vede oggi la luce questa opera, che illustra una gran parte del lavoro svolto dalla famosa Commissione Brioschi, nominata con Regio Decreto nel 1873 a seguito delle due rovinose alluvioni del Po verificatesi nell'anno precedente. Questa Commissione doveva «[...] suggerire i provvedimenti che reputasse più acconci per difendere la pianura padana dalle inondazioni». Di essa fecero parte «uomini insigni nell'idraulica», di alcuni dei quali sono rimasti fermi nel tempo i grandi meriti tecnici e scientifici nel campo delle scienze idrauliche. Oltre a Brioschi la Commissione comprendeva i nomi di Lombardini, Bucchia, Barilari, Giuliani, Turazza e Lanciani. Questi studiosi esaminarono, con perizia e acume, ma anche con passione, ogni aspetto della complessa dinamica dell'alveo del Po, così come si era andata configurando nel corso degli ultimi due secoli, nonché le interazioni di questo processo con i territori attraversati dal fiume, suggerendo le soluzioni tecniche ritenute adeguate per controllarne i rischi.

I numerosi autori degli studi, che formano questa monografia, hanno eseguito una precisa ricostruzione filologica delle varie componenti che costituiscono il tema generale su cui si è misurata la Commissione Brioschi: l'idrologia e le piene del Po, con un riferimento particolare a quelle del 1872, le rotte arginali, le alluvioni conseguenti, il monitoraggio idrologico, la morfodinamica della rete idrografica del sistema Po, la navigazione, la cartografia storica ecc. L'opera si conclude con indicazioni critiche sulle sistemazioni future del Po.

Il folto stuolo di studiosi che hanno trattato questi argomenti hanno diversa estrazione culturale, com'era inevitabile, trattandosi di un lavoro di natura squisitamente interdisciplinare: geologi, ingegneri idraulici, urbanisti, economisti. Mi corre l'obbligo di segnalare i nomi di tre di questi autori: l'ingegnere Luigi Ciarmatori per la felice iniziativa intrapresa quando era ancora attivo l'Ufficio Idrografico del Po, i professori Maurizio Pellegrini e Ireneo Ferrari per l'impegnativo lavoro di coordinamento e sintesi svolto.

Io credo che quest'opera sia non solo meritoria, in quanto contribuisce alla diffusione, a un pubblico più vasto di quello costituito dai soliti "esperti della materia", di un momento culturale delle scienze idrauliche di enorme interesse; ma sia anche di sicura utilità nella ricerca di soluzioni "acconce" ai di-

versi problemi idrici del Po (problemi che nel frattempo si sono ingigantiti), sia per dovizia di informazioni che essa contiene, che sono immediatamente spendibili, sia per l'acume critico con cui i problemi vengono presentati.

Mi piace concludere questa presentazione con queste parole di Ferrari e Pellegrini “[...] *Tutte queste grandi piene del Po, con le relative rotte ed esondazioni, inoltre, possedevano una caratteristica molto preoccupante: ciascun evento tendeva a superare il precedente per intensità, per le altezze raggiunte dalle acque di piena all'interno delle arginature*”. Queste parole mi ricordano quelle che Giulio De Marchi scrisse in una memoria presentata ad un Congresso nell'aprile del '52: “[...] *le piene del Po sono andate progressivamente aumentando nel corso degli ultimi secoli, ed è pure certo che esse aumenteranno ancora in avvenire [...] Dopo ogni piena disastrosa si procede alla ricostruzione degli argini danneggiati e ad un loro generale sopralzo [...] Senonché l'esame obiettivo dei fatti porta a riconoscere che le arginature, da sole, non possono costituire la soluzione definitiva e sicura del problema della difesa dalle inondazioni [...]*”. De Marchi suggeriva in proposito di riferirsi a “*nuovi indirizzi difensivi [...] nel caso di eventi eccezionali, ma sempre possibili, di fronte ai quali le arginature esistenti siano decisamente insufficienti [...]*”.

Ugo Majone

Professore Emerito di Idrologia presso il Politecnico di Milano
Presidente Associazione Idrotecnica Italiana